



FONDAZIONE
E D I S O N
COMUNITÀ E INNOVAZIONE



CRANEC – Centro di Ricerche in
Analisi Economica
Università Cattolica di Milano

In collaborazione con
Fondazione Edison

**Un marchio di qualità AVR per la produzione
italiana di rubinetteria e valvolame:
uno strumento per la valorizzazione
e la promozione del made in Italy**

di
Marco Fortis e Alberto Nodari

Dicembre 2001

WORKING PAPERS

INDICE

1. Introduzione.....	2
2. L'industria italiana della rubinetteria e del valvolame: una leadership mondiale.....	3
3. Il ruolo dei distretti industriali nella produzione italiana di rubinetteria-valvolame..	4
3.1. Il distretto cusiano-valsesiano.....	5
3.2. Il distretto bresciano.....	9
4. Le caratteristiche tecnologiche e qualitative delle produzioni italiane di rubinetteria e valvolame.....	13
5. L'idea di un marchio italiano della produzione di rubinetteria e valvolame di qualità	14
6. Precedenti esperienze di marchi di qualità nel settore industriale italiano.....	15
7. Alcuni requisiti e parametri per l'adesione delle aziende al marchio italiano di qualità della produzione di rubinetteria e valvolame.....	16
7.1. Requisiti qualitativi.....	17
7.2. Parametri quantitativi.....	19
7.2.1. Il rapporto tra valore aggiunto e ricavi delle vendite.....	19
7.2.2. Il rapporto tra valore delle materie prime e valore della produzione.....	20
7.2.3. Il rapporto "kWh di energia elettrica consumata" per mille Euro di ricavi.....	21
8. Conclusioni.....	22

1. Introduzione

L'industria della rubinetteria e del valvolame è uno dei più importanti punti di forza del "made in Italy", cioè di quei settori in cui l'Italia vanta una elevata specializzazione internazionale, particolarmente nell'ambito del cosiddetto sistema moda-arredo-casa¹.

La crescente competizione globale rappresenta però una sfida per l'industria italiana della rubinetteria. E' da rilevare, in particolare, la crescita di alcuni concorrenti emergenti, tra cui la Cina, che spesso ricorrono anche a forme di imitazione fraudolenta dei marchi delle aziende italiane o appongono illegittimamente sui prodotti non italiani la dicitura "made in Italy"².

L'industria nazionale, per quanto possibile, sta cercando di contrastare i casi di contraffazione. Tuttavia, più in positivo, sta pensando anche di accrescere l'immagine internazionale dei propri rubinetti e delle proprie valvole attraverso iniziative mirate. Una di queste, oggi in fase di progetto presso l'Associazione dei produttori italiani di Valvole e Rubinetteria (AVR) aderente all'ANIMA (Associazione Nazionale dell'Industria Meccanica Varia e Affine), è quella di promuovere un marchio italiano di qualità, che possa essere utilizzato da aziende nazionali in possesso di certi requisiti essenziali: essere aderenti all'AVR, essere soprattutto dei produttori (piuttosto che dei meri assemblatori o commercianti) di valvole o rubinetti caratterizzati da adeguati livelli qualitativi. In questa fase l'AVR sta valutando un possibile regolamento per l'adesione a tale marchio italiano di qualità, ma ha chiesto al Cranec (Centro di ricerche in Analisi Economiche) dell'Università Cattolica di Milano uno studio per approfondire il rationale di una simile iniziativa ed eventuali parametri utili per identificare, in modo semplice e poco burocratico, le aziende potenzialmente in grado di potersi fregiare del marchio italiano di qualità.

A tal fine, in questo studio, che il Cranec ha realizzato in collaborazione con la Fondazione Montedison Comunità e Innovazione³, si analizzerà dapprima l'attuale situazione dell'industria nazionale della rubinetteria-valvolame nei suoi principali profili socio-economici (occupazionali, produttivi e commerciali), esaminando successivamente quelli che possono essere considerati gli elementi distintivi della qualità italiana in questo settore. Saranno infine illustrati una serie di parametri ed indicatori utili per la selezione delle aziende nazionali che possano utilizzare nelle proprie attività commerciali il marchio di qualità che l'AVR intende promuovere.

¹ Si vedano: Fortis M., *Il made in Italy*, Bologna Il Mulino, 1998; Quadrio Curzio A. e Fortis M., *Il made in Italy oltre il 2000*, Bologna, Il Mulino, 2000.

² Fortis M. e Nodari A., *The role played by the Industrial Districts in the Italian Valve, Tap and Fittings Sectors*, paper presentato al CEIR General Committee, Venezia, 11-12 giugno 2001.

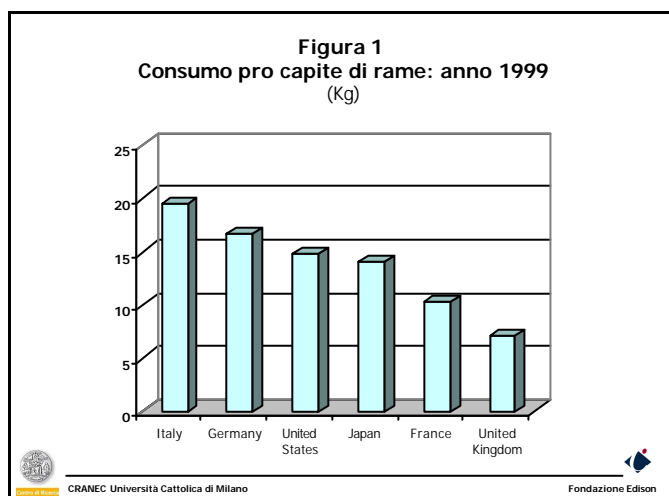
³ **La realizzazione di questo studio è stata resa possibile grazie al contributo della Fondazione Montedison Comunità e Innovazione, di cui il Professor Fortis è Vice Presidente. Per lo svolgimento dello studio, curato direttamente dal Professor Fortis, la Fondazione, anche in considerazione degli stretti legami esistenti tra molte aziende italiane del settore della rubinetteria e del valvolame ed Edison (loro fornitrice di energia e servizi), ha messo a disposizione del Cranec dell'Università Cattolica anche un proprio ricercatore e vario materiale bibliografico e statistico.**

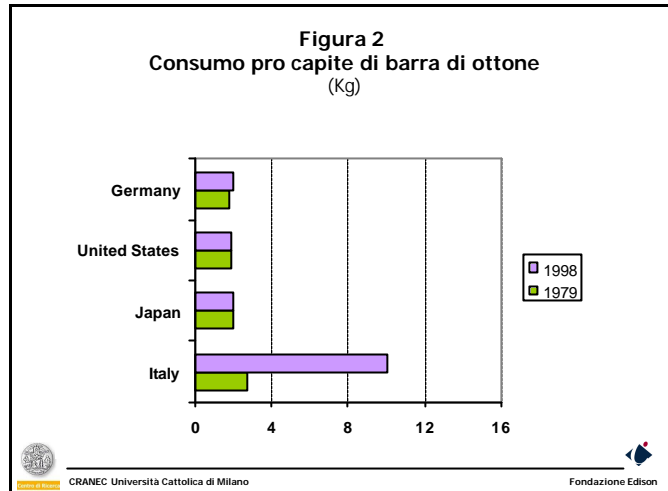
2. L'industria italiana della rubinetteria e del valvolame: una leadership mondiale

Facendo leva su una serie di fattori tra cui tradizione, qualità, innovazione, assistenza ai clienti, negli ultimi anni l'industria italiana della rubinetteria-valvolame ha notevolmente rafforzato la sua posizione sul mercato, conquistando il primato mondiale per saldo commerciale con l'estero in questo settore e arrivando a detenere una quota nell'export mondiale del 17% circa per quanto riguarda il complesso della voce doganale SITC 84.81 relativa a "rubinetterie e valvole".

In particolare, l'Italia si è specializzata nella rubinetteria-valvolame in ottone e bronzo, comparto in cui la sua quota di mercato internazionale è certamente ancor più elevata rispetto all'insieme statistico non disaggregabile della voce 84.81 (che incorpora anche il valvolame in acciaio).

L'Italia, a causa di questa specializzazione, presenta oggi il più alto consumo mondiale di barra di ottone e, per far fronte alla forte domanda di materia prima attivata dal settore nazionale della rubinetteria-valvolame, ha sviluppato una propria industria della barra di ottone (concentrata prevalentemente nel bresciano) che è diventata il più forte polo produttivo mondiale dell'ottone, con un output stimato attualmente in oltre 600.000 tonnellate annue di barra. Sempre a causa della sua specializzazione nella produzione di rubinetteria e valvolame l'Italia presenta il più alto consumo pro capite di rame al primo stadio di trasformazione tra i maggiori paesi avanzati (figura 1) e il più alto consumo pro capite di barra di ottone (figura 2).





Secondo dati dell'AVR-ANIMA, nel 2000 la produzione italiana complessiva di rubinetteria-valvolame (incluse le valvole per il settore industriale) è stata di 6.200 miliardi di lire circa (3,2 miliardi di euro), di cui 3.700 circa esportati (1,9 miliardi di euro), con una occupazione di quasi 15.000 addetti.

In particolare, la produzione di rubinetteria e valvolame in ottone e bronzo (settore civile), in cui il nostro paese è più specializzato, è stata nel 2000 pari a circa 4.400 miliardi di lire con esportazioni pari a 2.500 miliardi e un'occupazione complessiva di circa 10.700 addetti⁴.

3. Il ruolo dei distretti industriali nella produzione italiana di rubinetteria-valvolame

Analogamente a quanto avviene in molti settori del made in Italy, anche nel settore della rubinetteria e del valvolame la produzione italiana è concentrata in alcuni distretti industriali che sono divenuti poli di eccellenza a livello mondiale. Nell'esperienza dell'Italia, unica tra i maggiori paesi avanzati, i distretti rappresentano una forma di iper-specializzazione di alcune aree geografiche circoscritte che, partendo da storiche tradizioni artigianali, hanno sviluppato produzioni manifatturiere di grandi dimensioni ed elevati livelli qualitativi in numerosi settori della moda (tessuti di lana, articoli in seta, calze femminili, calzature, occhiali, gioielli, ecc.) e dell'arredo-casa (mobilio, piastrelle ceramiche, pietre ornamentali, casalinghi, lampade e, appunto, rubinetterie)⁵.

In particolare, la maggior parte della produzione italiana di rubinetteria e valvolame è localizzata in due grandi distretti industriali: il primo è situato nel Piemonte Nord-Orientale, intorno al Lago d'Orta, a cavallo tra le province di Novara e Vercelli (Valsesia), con qualche diramazione anche nella provincia di Verbania (tra Cesara, Omegna, Crusinallo e Gravellona Toce); il secondo distretto, con un fatturato e una occupazione leggermente inferiori a quelli del distretto piemontese, è invece localizzato intorno a Lumezzane, in provincia di Brescia. Oltre a questi due

⁴ Fortis M. e Nodari A., op. cit.

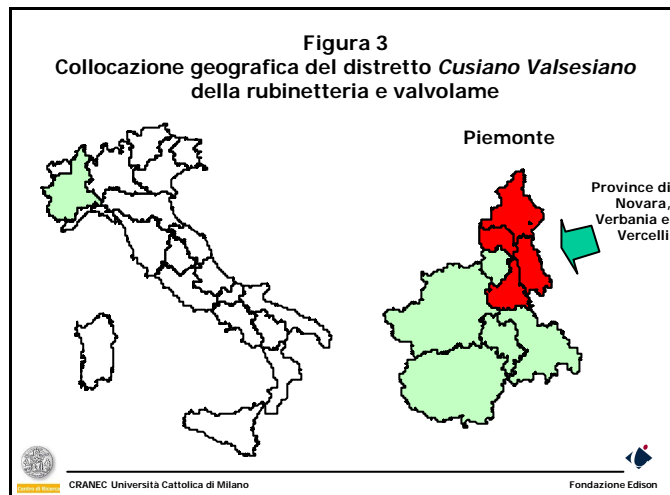
⁵ Quadrio Curzio A. e Fortis M., op. cit.

distretti, esistono anche più piccole ma significative aree produttive di rubinetteria e valvolame nel milanese, nel Sud del Piemonte, nel mantovano e in Toscana.

Per contro, a differenza di settori come quello del valvolame in bronzo-ottone e quello della rubinetteria sanitaria, le aziende che operano nel campo del valvolame industriale non presentano una concentrazione in distretti economici così evidente. In questo settore, infatti, anche se si può notare una localizzazione più marcata nel nord del paese, le imprese produttrici sono distribuite abbastanza uniformemente in tutto il territorio italiano.

3.1. Il distretto cusiano-valsesiano

Il distretto della rubinetteria-valvolame cusiano-valsesiano ha come propria capitale San Maurizio d'Opaglio, con i più importanti insediamenti produttivi situati nei comuni immediatamente circostanti, tra cui Pella e Pogno, nonché in Valsesia (Valduggia, Quarona) e nel territorio che va da Gozzano fino a Invorio, Briga Novarese, Borgomanero, Fontaneto d'Agogna e Suno a Sud (figura 3).

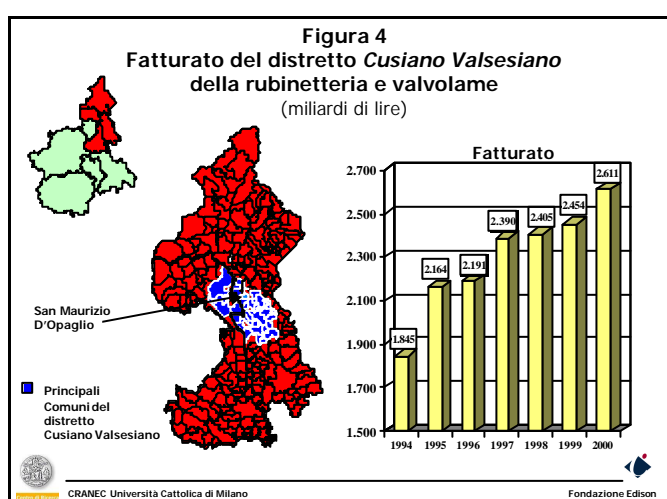


Alle origini del distretto cusiano-valsesiano della rubinetteria-valvolame vi è una consolidata tradizione nel campo della lavorazione dell'ottone e del bronzo, che risale alle prime attività di fonderia delle campane già presenti a Valduggia sin dal 1400. Nel corso di questo secolo è venuta gradatamente sviluppandosi intorno ai comuni del Basso Cusio, della Valsesia e del Basso-Medio Novarese l'attuale industria della rubinetteria-valvolame, con una particolare accelerazione a partire dagli anni '50. Negli ultimi dieci anni, in particolare, il distretto ha consolidato la sua preminenza a livello internazionale, con la presenza di diverse imprese leader che hanno esercitato un effetto di trascinamento sull'intero comprensorio, contribuendo in modo decisivo ad accrescere la sua fama nel mondo grazie a livelli qualitativi globalmente medio-alti, ad un forte tasso di innovazione di processo e di prodotto e, nel caso della rubinetteria sanitaria,

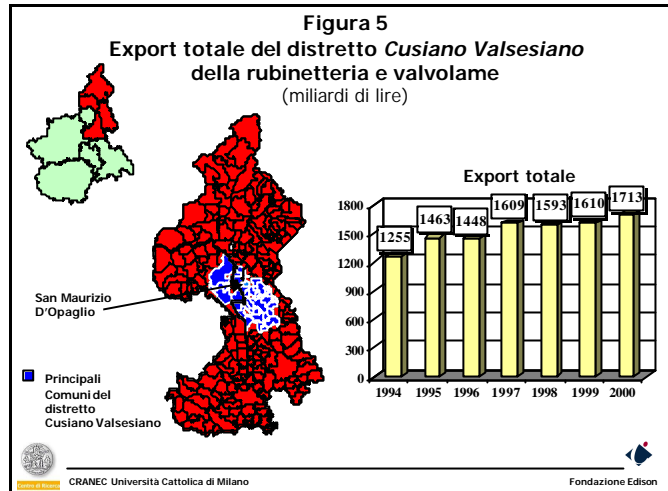
anche grazie ad un elevato design⁶. Il distretto, per utilizzare un'espressione dell'economista Giacomo Becattini, ha accumulato nel tempo uno straordinario "sapere contestuale", un *know-how* localizzato che gli ha consentito di imporsi e di eccellere a livello internazionale.

Secondo un'indagine svolta sui bilanci delle aziende e attraverso questionari dal Cranec dell'Università Cattolica in collaborazione con Edison-Montedison, nel 1994 il distretto cusiano-valsesiano della rubinetteria-valvolame, escludendo l'indotto, aveva fatturato circa 1.850 miliardi di prodotti finiti, saliti, secondo stime basate sulle proiezioni di un campione più ristretto di imprese, a 2.200 nel 1995, rimasti sostanzialmente stazionari nel 1996, con un ulteriore aumento a 2.400-2.450 miliardi di lire annui nel periodo 1997-1999 e una crescita a circa 2.600 miliardi di lire nel 2000 (Figura 4). Va precisato che il 43% del fatturato del distretto è rappresentato da valvolame in ottone per impieghi nel campo idro-termosanitario e per il restante 57% da rubinetteria sanitaria in ottone cromato.

Il distretto cusiano-valsesiano, con circa 1.700 miliardi di lire di vendite all'estero (Figura 5), rappresenta oggi grosso modo 1/3 dell'export italiano del settore e detiene una quota del 5% circa nelle esportazioni mondiali e del 9-10% delle esportazioni UE della voce 84.81, rappresentando di fatto il più importante polo produttivo della rubinetteria-valvolame a livello internazionale. Tali quote sono addirittura superiori se si considera solo l'export di rubinetteria-valvolame in ottone e bronzo, comparto in cui il distretto è prevalentemente specializzato. Nel distretto l'export rappresenta mediamente il 60% delle vendite complessive, con punte per diverse imprese oltre l'80% sino a toccare, nel caso di alcune aziende, la quasi totalità del fatturato. I principali mercati di esportazione sono costituiti dai paesi UE (Germania, Gran Bretagna, Francia, Spagna nell'ordine), dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente, ma negli ultimi anni hanno acquistato un crescente rilievo anche i paesi dell'Est Europeo, il Far East ed il Sud America.

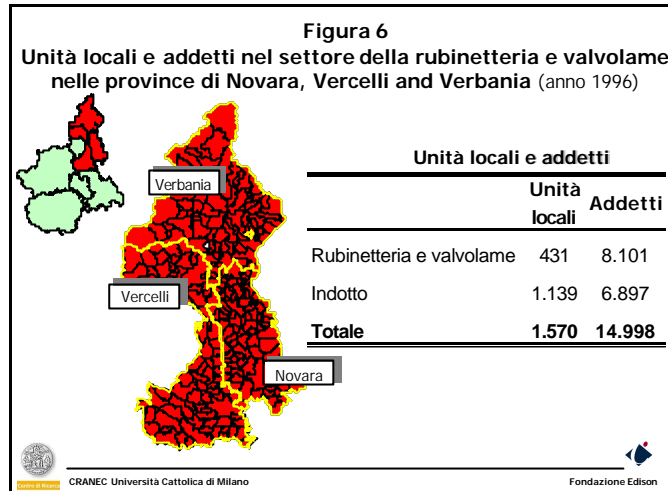


⁶ Si veda anche: Fortis M., Clerici A. e Nodari A., *Il distretto della rubinetteria-valvolame del Piemonte nord orientale: Cusio e Valsesia*, in Fortis M. (a cura di), *Aree distrettuali prealpine. Meccanica, tessile, gomma e plastica*, Franco Angeli, 1999, pp. 51-78.



Secondo la ricerca Cranec-Università Cattolica/Edison-Montedison, nel comparto della rubinetteria sanitaria in ottone cromato il fatturato delle prime 10 imprese rappresenta grosso modo il 42% della produzione del distretto piemontese, mentre il fatturato delle prime 10 imprese produttrici di valvolame (inclusa una impresa produttrice di valvolame in acciaio) è pari al 71% circa della produzione specifica del distretto. Il comparto del valvolame presenta dunque nel distretto cusiano-valsesiano un grado di concentrazione della produzione nettamente maggiore rispetto a quello della rubinetteria sanitaria.

In base al censimento intermedio dell'industria dell'Istat, nel 1996 le province di Novara, Vercelli e Verbania presentavano 431 insediamenti produttivi riferiti al settore rubinetteria-valvolame, con una occupazione complessiva di 8.101 addetti (Figura 6). Più difficile è una valutazione della rilevanza dell'indotto manifatturiero (esclusi cioè i servizi come trasporti, pubblicità, ecc.), perchè molte produzioni (come ad esempio il trattamento e la pulitura dei metalli) sono condivise con un altro distretto industriale presente nell'area, quello del pentolame e dei casalinghi, concentrato nella zona di Omegna. E' un fatto, comunque, che nelle tre province citate le attività di stampaggio, fonderia, trattamento e pulitura dei metalli occupavano, sempre nel 1996, 6.897 addetti, distribuiti in 1.139 unità locali, moltissime delle quali di piccole dimensioni, e che per certo la maggior parte di queste attività è maggiormente legata alle produzioni di rubinetteria che non a quella di casalinghi. Non è azzardato ritenere, pertanto, che tra attività dirette e dell'indotto industriale, il distretto cusiano-valsesiano della rubinetteria e del valvolame impieghi complessivamente non meno di 12.000 addetti.

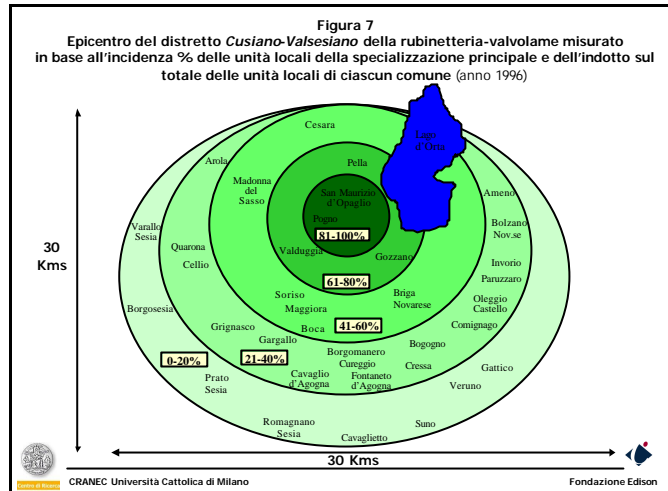


La crescita del settore della rubinetteria-valvolame nelle province di Novara, Vercelli e Verbania è stata impetuosa nel tempo: secondo i censimenti Istat gli addetti erano 3.228 nel 1971, 5.390 nel 1981, 6.684 nel 1991 e, come già detto, 8.101 nel 1996. Probabilmente, in base ad una proiezione ricavata dai dati di 44 aziende maggiori, gli occupati diretti sono saliti nel 1999-2000 a circa 8.800 unità. Altrettanto significativa è stata nelle tre province la crescita degli addetti nei settori della fonderia, stampaggio, trattamento galvanico e pulitura dei metalli: si è passati dalle 3.146 persone del 1971 alle citate 6.897 persone del 1996 e non vi è dubbio che la maggior parte di questo incremento sia attribuibile allo sviluppo della rubinetteria nella zona.

I dati del censimento Istat del 1996 ci consentono anche di inquadrare il distretto sotto il profilo dimensionale delle aziende. Limitandoci a quelle del settore rubinetteria-valvolame (escludendo cioè l'indotto) si contano: 3 grandi imprese (con più di 250 addetti), 34 medie imprese (da 50 a 249 addetti), 132 piccole imprese (da 10 a 49 addetti) e 262 microimprese (meno di 10 addetti).

Sempre secondo i dati del censimento Istat del 1996, il principale centro produttivo del distretto è San Maurizio d'Opaglio, con circa 2.000 addetti occupati nel settore rubinetteria-valvolame e nell'indotto industriale, seguito da Gozzano (circa 1.500 addetti diretti più l'indotto), Pogno (1.000 addetti), Valduggia (900 addetti) e Pella (500 addetti). Altri importanti comuni del distretto sono Inverio, Borgomanero, Briga Novarese, Fontaneto d'Agogna, Borgosesia, Quarona e Grignasco.

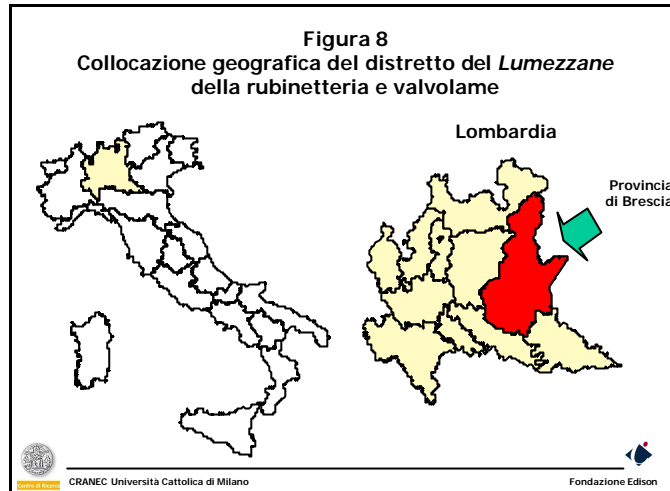
Nella figura 7 è rappresentato il distretto con il suo epicentro geografico, collocato tra San Maurizio d'Opaglio e Pogno, sulla sinistra del Lago d'Orta. Questi due comuni presentano la percentuale più alta di insediamenti produttivi riferiti al settore rubinetteria o al suo indotto rispetto al totale degli insediamenti industriali presenti nel loro territorio. In pratica, nei due comuni citati oltre l'80% delle fabbriche lavora nel settore della rubinetteria-valvolame o per esso. A Valduggia, Gozzano, Pella la percentuale di siti produttivi che opera nel settore o per esso va dal 61% all'80%, e così via.



Storicamente tra i fattori di successo del distretto novarese-valsesiano della rubinetteria-valvolame vi sono alcuni elementi comuni ai due distinti comparti della rubinetteria sanitaria e del valvolame. Innanzitutto, la già ricordata tradizione dell'area novarese-valsesiana nella lavorazione dell'ottone e del bronzo. Questa tradizione si è evoluta negli anni dando origine ad un elevatissimo know-how specifico riguardante sia la produzione di valvole che quella di rubinetti, con lo sviluppo in loco di tecnici e di manodopera altamente qualificati e il radicamento di una forte rete di rapporti interni al distretto per quanto riguarda la fornitura di componenti, semilavorati e servizi. Un altro elemento di forza del distretto nel suo complesso è rappresentato dalla relativa vicinanza geografica con i centri produttivi della materia prima, la barra di ottone, e dall'esistenza di un efficiente sistema di riciclo degli scarti di lavorazione. Inoltre, come già ricordato, il ruolo guida delle maggiori imprese produttrici ha contribuito in modo determinante all'affermazione della fama mondiale del distretto e della qualità delle produzioni, che rispettano i più elevati standard internazionali. Nel comparto della rubinetteria sanitaria il design è un elemento di successo importante, su cui il distretto ha puntato con decisione per poter competere sul mercato mondiale. Rispetto al comparto del valvolame, quello della rubinetteria sanitaria ha visto proliferare nel distretto un notevole numero di piccole imprese, in molti casi semplicemente di assemblaggio, il cui sviluppo è stato possibile grazie alla presenza di un forte indotto di produttori di componenti e di aziende fornitrici di servizi (galvanica, pulitura).

3.2. Il distretto bresciano

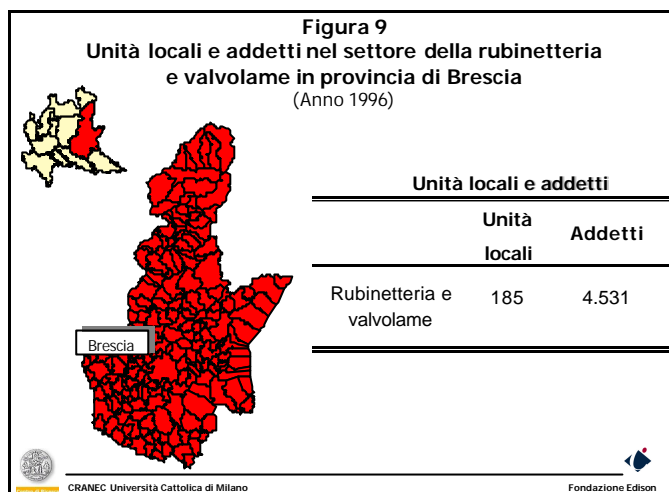
Per ciò che concerne il distretto di Lumezzane in provincia di Brescia (Lombardia), esso è leggermente più piccolo di quello piemontese ma è altrettanto significativo a livello internazionale. Situato a nord di Brescia, lungo la Val Trompia e la Val Sabbia, questo distretto industriale si concentra soprattutto nei comuni di Lumezzane, vero e proprio fulcro del distretto, e di Sarezzo e Villa Carcina, presentando comunque una diramazione sia verso nord attraverso i comuni di Marcheno e Gardone Val Trompia che verso sud fino al comune di Concesio (Figura 8).



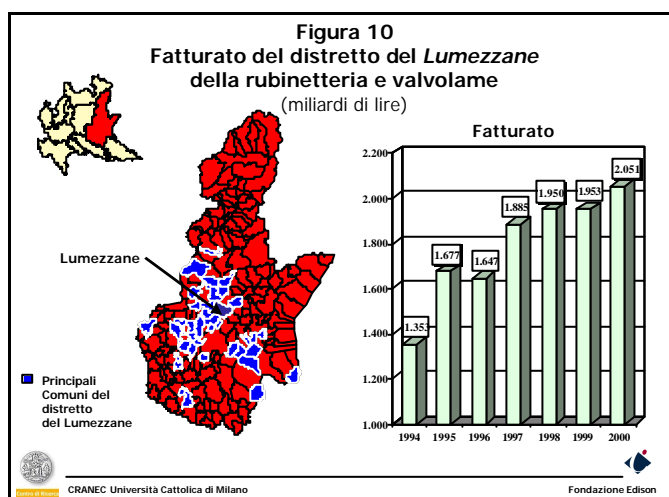
Come è stato messo in luce per il distretto piemontese, anche nel caso bresciano la tradizione si è rivelata un aspetto determinante per la nascita e lo sviluppo del distretto industriale della rubinetteria. La ricchezza di minerali e l'ampia disponibilità di acqua della zona, infatti, determinarono fin dall'antichità il fiorire della siderurgia e in modo particolare furono le fabbriche di armi a dare fama a queste valli, che già in epoca romana erano note per questa loro specializzazione. Successivamente, a questa produzione si aggiunsero nel corso dei secoli la fabbricazione di attrezzi agricoli, quella di posateria e stoviglie e più recentemente quella di rubinetteria e valvolame in ottone e bronzo. Inoltre, la forte tradizione della provincia di Brescia in genere nell'industria siderurgica e nella lavorazione dei metalli ha determinato a livello distrettuale una specializzazione nelle lavorazioni a monte del processo produttivo, come la fusione e lo stampaggio della materia prima (cioè la barra d'ottone), e una preponderanza del comparto del valvolame rispetto a quello della rubinetteria sanitaria⁷.

Per completare l'analisi sull'industria italiana della rubinetteria e valvolame, il Cranec dell'Università Cattolica di Milano in collaborazione con Edison-Montedison ha studiato questo secondo distretto industriale con la stessa metodologia impiegata nello studio del distretto piemontese. Da un'indagine a tappeto svolta nel 1995, e condotta tramite la compilazione di questionari inviati alle imprese e l'analisi dei bilanci delle maggiori società del settore operanti nell'area, si è potuto ricavare una prima valutazione quantitativa del distretto: nel 1995 il fatturato complessivo è risultato di 1.670 miliardi di lire e le esportazioni di oltre 850 miliardi. Inoltre, dal censimento intermedio Istat del 1996 si è ricavato, per la voce 29.13 "fabbricazione di rubinetti e valvole", il numero di unità locali e di addetti in provincia di Brescia, pari rispettivamente a 185 e a 4.531 (Figura 9).

⁷ Si veda anche: Fortis M. e Nodari A., *Il distretto bresciano della rubinetteria-valvolame: Lumezzane*, in Fortis M., *Aree distrettuali prealpine*, op. cit., pp. 79-105.

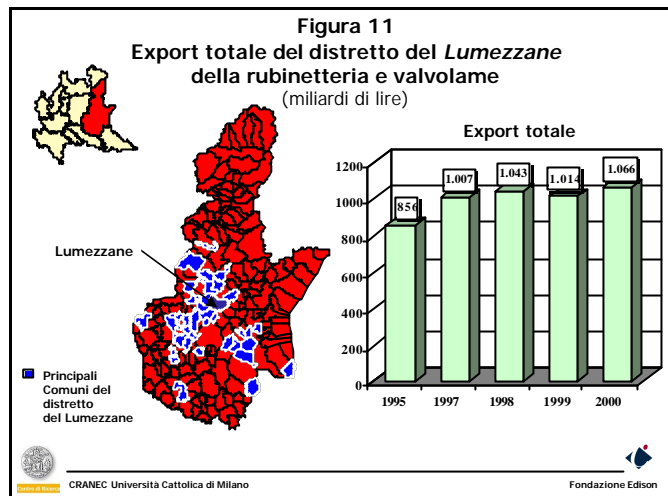


Per gli anni successivi, invece, l'aggiornamento dei dati è stato condotto sulla base di un campione di 35 società, di cui 19 attive nel comparto del valvolame, 8 in quello della rubinetteria e 8 in quello dei componenti ed accessori per bagno e doccia. Dai dati del campione è stato possibile stimare i valori complessivi del distretto sia retrospettivamente, per il 1994, sia per gli anni successivi all'anno base della ricerca fino al 1999. Partendo da un fatturato di 1.350 miliardi di lire nel 1994, il distretto di Lumezzane ha conosciuto una forte crescita (+23%) nel 1995 raggiungendo i 1.670 miliardi; il dato del 1996 è stato invece leggermente inferiore (1.650 miliardi), mentre nel 1997 e nel 1998 si sono registrati altri due momenti di crescita, rispettivamente +14% a 1.890 miliardi e +3% a 1.950. Quest'ultimo livello è stato poi mantenuto anche nel 1999, mentre il fatturato del 2000 ha superato i 2.050 miliardi di lire (Figura 10).



Lo stesso trend di crescita ha riguardato anche le esportazioni, che negli ultimi anni hanno superato la soglia dei 1.000 miliardi di lire. Analogamente al distretto piemontese, infatti, anche quello bresciano presenta una forte vocazione all'export: complessivamente il rapporto tra valore delle esportazioni e ricavi totali delle vendite è di circa il 50%, ma si raggiungono percentuali molto più alte per un gran numero di imprese fino addirittura a punte massime del 98%. A livello dei singoli comparti, invece, l'incidenza dell'export sul fatturato è maggiore nel caso della

rubinetteria sanitaria (mediamente 60%) rispetto a quello del valvolame (50-55% di media) e dell'industria dei componenti e degli accessori (35% circa) (Figura 11).



Come è già stato accennato, il distretto di Lumezzane presenta, diversamente da quello del Piemonte Nord Orientale, una specializzazione maggiore nel comparto del valvolame. Le aziende che operano in questo comparto, infatti, sono in numero molto superiore rispetto a quelle che operano nel comparto della rubinetteria sanitaria e rappresentano complessivamente il 60% del fatturato dell'intero distretto. Alcune tra le maggiori imprese del valvolame, inoltre, svolgono al proprio interno anche la prima fase del processo produttivo, cioè la fusione o lo stampaggio delle barre di ottone; si tratta di operazioni *capital intensive*, poiché richiedono l'installazione di una propria fonderia o stamperia, per cui le imprese che dispongono di questi impianti tendono ad utilizzarli anche per altre società del settore alle quali vendono il prodotto grezzo che andrà successivamente lavorato.

Infine, per quanto riguarda l'indotto, è estremamente difficile, nel caso del distretto di Lumezzane, stimare il numero di addetti impiegati in settori collegati a quello della rubinetteria e valvolame a causa della sovrapposizione tra questo ed altri settori dell'industria metalmeccanica presenti nella zona, come ad esempio quello del pentolame.

I punti di forza delle aziende del distretto bresciano sono sostanzialmente i medesimi di quelle del distretto cusiano-valsesiano, perciò non li ripeteremo. Vale però ancora la pena di ricordare che nel distretto piemontese la più ampia presenza di imprese appartenenti al settore della rubinetteria sanitaria pone l'elemento del *design* in una posizione di maggior preminenza di quanto non avvenga nel distretto bresciano. Nel distretto piemontese sono altresì presenti aziende di valvolame caratterizzate spesso da specializzazioni tecnologiche (valvole tecniche per usi specialistici o sistemi completi per impianti idrotermosanitari) che rendono più accentuata in questo distretto la componente di Ricerca e Sviluppo (R & S) rispetto al caso del distretto bresciano.

4. Le caratteristiche tecnologiche e qualitative delle produzioni italiane di rubinetteria e valvolame

La rilevanza tecnologica e qualitativa della produzione italiana di rubinetteria e valvolame è espressione, oltre che, in generale, della lunga tradizione e del “sapere contestuale” dei due distretti industriali prima analizzati, anche del rispetto di elevati standard sia nel processo produttivo che nella gestione dei rapporti commerciali. Ciò vale non solo per le produzioni in ottone e bronzo del settore civile concentrate nei due distretti maggiori in Piemonte e Lombardia, ma anche per le produzioni di valvolame industriale in acciaio, più disperse sul territorio nazionale. La garanzia offerta dal rubinetto o dalla valvola made in Italy risiede quindi non solo nell’esperienza assicurata da una tradizione imprenditoriale di oltre mezzo secolo di storia che caratterizza molte aziende italiane del settore, i cui marchi sono ormai noti in tutto il mondo, ma anche dalla qualità intrinseca del prodotto stesso, che deriva a sua volta dall’innovazione, dalla formazione e dall’elevato livello del personale, dall’elevato standard delle materie prime e dei processi utilizzati, dall’ottenimento di importanti certificazioni internazionali, dall’assistenza al cliente (Figura 12).



La qualità del prodotto è innanzitutto il risultato della cura che le aziende italiane pongono in genere in ciascuna delle tre fasi principali del processo produttivo, vale a dire: progettazione, approvvigionamento delle materie prime e ciclo di produzione. Già nella fase di ideazione del prodotto, ad esempio, vengono impiegati i più avanzati sistemi informatici di disegno industriale, così come vengono valorizzate le conoscenze sull’uso dei materiali e sulle caratteristiche tecniche del prodotto; l’acquisto di materie prime inoltre è garantito dall’esperienza maturata dagli operatori del settore nella selezione dei fornitori migliori (che peraltro, come già ricordato, hanno sede soprattutto in Italia, non solo per quanto riguarda la barra di ottone, ma anche per ciò che concerne la componentistica), mentre la produzione si svolge di norma nel rispetto della certificazione ISO 9001 e con l’obiettivo di ottenere anche la certificazione ISO 14001. I prodotti italiani sono realizzati in conformità alle Direttive Europee e con l’apposizione del marchio CE garantito da visite ispettive da parte dell’Ente di Sorveglianza.

Altrettanto importante è il ruolo dell'innovazione. Gli investimenti in ricerca e sviluppo, infatti, consentono alle società italiane del settore di offrire una vastissima gamma di prodotti sia standard che speciali, ampliando enormemente le possibilità di scelta per i consumatori.

A questa attenzione dedicata agli aspetti più propriamente produttivi si aggiunge inoltre un'attenzione specifica nei riguardi delle risorse umane occupate nelle imprese italiane del settore della rubinetteria e valvolame. Attraverso una formazione accurata degli operatori si cerca di "istituzionalizzare" quel "sapere contestuale" che si è accumulato nel tempo a livello di distretti o aree geografiche più delimitate, con l'intento di accrescere e condividere le conoscenze specifiche.

Infine l'assistenza alla clientela in ogni fase del rapporto commerciale completa il profilo di un'industria fortemente orientata alla *customer satisfaction*; si va da una consulenza attiva finalizzata alla realizzazione di soluzioni più rispondenti alle esigenze del cliente fino all'assistenza tecnica sul prodotto.

In definitiva, tutti gli aspetti che abbiamo qui indicato concorrono a rappresentare quei *plus* che contraddistinguono la produzione italiana di rubinetteria e valvolame come una produzione di qualità garantita.

5. L'idea di un marchio italiano della produzione di rubinetteria e valvolame di qualità

Il progetto di AVR di realizzare un marchio italiano di qualità a cui possano aderire le più affermate e serie aziende italiane del settore della rubinetteria valvolame ha certamente delle motivazioni fondate, in primo luogo la volontà di meglio identificare il prodotto italiano di qualità in un momento storico, come quello attuale, in cui la competizione di molti paesi emergenti si svolge non sempre con criteri di correttezza. Sono noti, infatti, i numerosi casi di contraffazione dei marchi di aziende italiane o l'uso improprio della dicitura *made in Italy* su prodotti realizzati in realtà totalmente o per massima parte all'estero.

Contrastare le contraffazioni non è semplice. Nè la legislazione europea prevede come obbligatoria l'apposizione sui prodotti commercializzati la dicitura del paese di origine degli stessi. In questo quadro una iniziativa di tutela della qualità del prodotto italiano che passi attraverso la promozione di un marchio di qualità, a cui possano aderire le aziende italiane in possesso di alcuni requisiti essenziali, ci sembra indubbiamente valida e da sviluppare.

Ci sembra essenziale, tuttavia, che lo sviluppo di un simile marchio passi attraverso una ampia convergenza di interessi delle aziende italiane del settore e delle aree distrettuali, e che l'iniziativa assuma le caratteristiche di un progetto unitario di respiro nazionale. Ci deve essere, in altri termini, possibilmente un solo marchio italiano di qualità per le aziende del settore. Si dovrebbe cioè evitare la proliferazione di iniziative più o meno analoghe a livello di specifiche tipologie di prodotti o aree territoriali. Un solo marchio nazionale, a cui aderisca un ampio numero di aziende,

vale molto di più ed ha maggiore impatto, anche in termini di visibilità a livello internazionale, di diversi marchi settoriali o territoriali.

Sotto questo profilo, ci sembra importante che una organizzazione di rappresentanza nazionale del settore già esistente ed autorevole, come l'AVR, intenda farsi carico della promozione di un marchio italiano aperto alle aziende italiane indipendentemente dal loro comparto specifico (rubinetteria sanitaria, valvolame per usi civili o industriali) o dalla loro collocazione territoriale. Poichè la rinomanza mondiale del prodotto italiano è un fatto acquisito, appare del tutto logico che il marchio a cui l'AVR deve puntare sia un marchio di impronta nazionale, dunque non settoriale, regionale, distrettuale od altro. Una soluzione più circoscritta dal punto di vista merceologico o territoriale, nel caso in cui non si riuscisse per varie ragioni a sviluppare un simile marchio nazionale, non è da escludere a priori, ma andrebbe considerata, a nostro avviso, solo come un ripiego.

6. Precedenti esperienze di marchi di qualità nel settore industriale italiano

Mentre i marchi di qualità o di origine controllata o garantita sono pratica diffusa in campo agro-alimentare, non può dirsi la stessa cosa per i prodotti industriali non alimentari. Tuttavia, l'idea di istituire un marchio di qualità che promuova e tuteli le aziende di un determinato settore manifatturiero non è isolata nel contesto dell'industria italiana del made in Italy. Federlegno e UCIMU-Sistemi Per Produrre, ad esempio, rappresentano due casi significativi, in cui l'esigenza di qualificare determinate aziende di un settore attraverso l'apposizione di un marchio specifico si è tradotta in iniziative analoghe a quella proposta dall'AVR. In entrambi i casi (Federlegno e UCIMU-Sistemi Per Produrre) l'obiettivo dichiarato è quello di "certificare" quelle società che, disponendo di determinati requisiti, possano garantire la qualità dei loro prodotti. Ma vediamo più nel dettaglio queste due iniziative.

Nel caso di Federlegno, l'idea di costituire un marchio di qualità risale addirittura al 1981, quando alcune tra le maggiori aziende produttrici di porte e finestre in legno costituirono il Consorzio Italiano Superlegno. Come si legge nella documentazione predisposta al riguardo, per poter fornire garanzie di prodotto ben definite, il marchio di qualità del Consorzio Italiano Superlegno viene concesso, o rinnovato periodicamente, solo a quelle aziende i cui prodotti superano la rigorosa sequenza di prove elaborata da un'apposita commissione tecnica di esperti. Per garantire il costante rispetto dei requisiti prestazionali, ogni azienda aderente al Consorzio Italiano Superlegno si sottopone quindi a precise regole produttive e a verifiche qualitative. Successivamente, nel 1994, si è deciso di estendere l'applicazione del marchio di qualità Superlegno a tutti i serramenti prodotti dalle aziende consorziate, a garanzia, non più e non solo, della qualità di una determinata linea di prodotti, ma della qualità integrata dell'intero sistema di produzione. L'apposito sigillo di ottone, applicato sui prodotti delle aziende consorziate, rende dunque immediatamente riconoscibile un intero percorso produttivo, rigorosamente condotto nel rispetto di elevati standard tecnico-qualitativi. Infine, per garantire il suo corretto funzionamento, il Consorzio Italiano Superlegno si è dotato sia di organi direzionali che operativi, come ad esempio un laboratorio di prova e una commissione tecnica; quest'ultima in particolare è composta da

esperti provenienti dai più autorevoli organismi del settore edile ed autorizza il rilascio e il rinnovo del marchio di qualità. La verifica da parte degli organi tecnici di valutazione è condotta prelevando casualmente dalle linee di produzione, dal magazzino o dalla messa in opera, alcuni campioni che vengono opportunamente contrassegnati e, in seguito, sottoposti a prova, ma sono previste anche delle prove di autocontrollo così da permettere alle aziende una costante verifica sulla produzione al fine di mantenere gli standard qualitativi entro intervalli predefiniti.

Allo stesso modo anche l'UCIMU-Sistemi Per Produrre (Associazione Costruttori Italiani Macchine Utensili, Robot e Automazione) ha disposto, a partire dal 1999, un regolamento per la concessione di un segno distintivo, quale strumento di valorizzazione della capacità tecnica e dell'efficienza funzionale delle aziende associate. Il marchio UCIMU, depositato a norma di legge, è testimonianza di affidabilità commerciale, solidità finanziaria e massima attenzione per le prescrizioni in materia di sicurezza e, come nel caso di Federlegno, qualifica l'impresa e non il singolo prodotto. Più precisamente, l'impresa concessionaria del marchio UCIMU deve disporre di adeguate strutture di progettazione, di produzione e di assistenza, la cui rispondenza ai requisiti minimi prefissati è verificata periodicamente. Tra i requisiti è specificata l'appartenenza all'Associazione e l'essere essenzialmente un'impresa "di produzione", vale a dire un'impresa che svolga l'attività produttiva da un certo numero di anni, progettando e realizzando direttamente i propri prodotti o fabbricandoli su licenza, disponendo però in questo caso di un proprio reparto di progettazione adeguato ad acquisire e sviluppare il know-how oggetto della licenza.

7. Alcuni requisiti e parametri per l'adesione delle aziende al marchio di qualità AVR della produzione di rubinetteria e valvolame

Ci è stato chiesto dall'AVR di individuare alcuni criteri generali per "selezionare" le aziende italiane che possano aderire ad un marchio nazionale di qualità della rubinetteria e del valvolame.

Innanzitutto, tali requisiti dovrebbero essere sintetizzati in una sorta di "regolamento", di cui la stessa AVR potrebbe darsi carico, attraverso l'istituzione di un apposito Comitato o Consiglio Direttivo istituito ad hoc.

In particolare, nella fase di avvio del marchio di qualità AVR (primi 6mesi-1 anno), dovrebbe poter già operare un Comitato o Consiglio Direttivo provvisorio, che potrebbe essere composto dai rappresentanti delle aziende fondatrici del marchio stesso ed eventualmente anche da personalità indipendenti.

Successivamente, il Comitato o Consiglio Direttivo potrà invece essere eletto dall'assemblea delle imprese aderenti al marchio.

Il Comitato o Consiglio direttivo dovrebbe specificare nel regolamento alcuni "valori" sia qualitativi che quantitativi a cui le aziende aderenti al marchio devono sottostare.

Per quanto concerne i parametri quantitativi (vedi più avanti il punto 7.2), la loro utilità dovrebbe essere quella di offrire alcuni punti di riferimento oggettivi, desumibili dai bilanci societari o da altri documenti pubblici, per la selezione delle aziende. Tuttavia, il Consiglio o Comitato Direttivo dovrebbe avere la facoltà, in casi assolutamente particolari e motivati, di introdurre degli elementi di flessibilità o di deroga nella loro applicazione. Infatti, vi potrebbero essere casi eccezionali in cui aziende produttrici, certamente serie e meritevoli, non soddisfino nessuno dei requisiti quantitativi richiesti per ragioni specifiche: ad esempio, perché aziende produttrici di linee di prodotti particolari, oppure perché acquirenti di semilavorati, componenti o prodotti da altre aziende italiane collegate alla azienda stessa, ecc. In tali casi il Comitato o Consiglio Direttivo dovrebbe poter decidere a sua discrezione, fornendo adeguate motivazioni, circa la possibilità che tali aziende produttrici possano comunque aderire al marchio AVR.

All'opposto, vi potrebbero essere casi particolari in cui un'azienda, pur soddisfacendo i parametri quantitativi richiesti dal marchio di qualità AVR, presenti caratteristiche che contrastano in modo oggettivo con i principi ispiratori del marchio stesso o con gli altri requisiti qualitativi richiesti (ad esempio, il riscontro di rilevanti quote di produzione dell'azienda analizzata non realizzate in Italia, di sue forti correnti di importazione di prodotti realizzati all'estero, l'utilizzo di materie prime non conformi, la presenza di casi di rilevante inquinamento, ecc.). In tutti questi casi il Comitato o Consiglio Direttivo deve poter respingere le richieste di adesione al marchio oppure privare le aziende della facoltà del suo utilizzo.

Nell'esercizio del suo operato circa l'ammissione delle imprese all'impiego del marchio di qualità AVR o l'esclusione dal suo utilizzo il giudizio del Comitato o Consiglio Direttivo deve essere insindacabile.



7.1. Requisiti qualitativi

Alcuni dei requisiti o "valori" per l'ammissione delle aziende all'utilizzo del marchio di qualità AVR dovrebbero essere di tipo qualitativo (Figura 13). Il primo, ovviamente, è che le aziende siano italiane a tutti gli effetti; sono cioè da escludere le sedi italiane di aziende straniere.

E' forse possibile, a nostro giudizio, valutare positivamente il caso di aziende italiane acquisite da gruppi stranieri, che abbiano tuttavia conservato il nome storico italiano e l'attività produttiva in Italia: questo punto deve essere però valutato politicamente dal Comitato o Consiglio direttivo del marchio di qualità AVR.

Figura 13
Alcuni requisiti qualitativi che le aziende del settore della rubinetteria e valvolame dovrebbero avere per ricevere il marchio AVR di qualità

- Essere società italiane (sono da escludere le sedi italiane di società straniere)
- Essere iscritte all'AVR da almeno x anni
- Essere aziende di "produzione" (sono da escludere le aziende puramente commerciali e gli assemblatori)
- Svolgere l'attività produttiva da almeno x anni
- Utilizzare materie prime con determinati standard definiti dall'AVR (ad esempio ottone con una % minima di piombo)
- Operare nel rispetto di elevati standard qualitativi
- Possedere determinate certificazioni (ad esempio ISO 9001, 14001)

CRANEC Università Cattolica di Milano
Fondazione Edison

Appare poi del tutto logico, essendo l'AVR titolare del marchio, che essa pretenda che le aziende aderenti al marchio siano preliminarmente aderenti alla stessa AVR.

Le aziende "eligibili" dovrebbero possedere un certo avviamento, tale da consentire loro di comprovare il loro status in maniera inequivocabile: ad esempio dovrebbero essere aziende che svolgono attività produttiva già da un certo numero minimo di anni: ad esempio 3 o 5.

Le aziende prescelte per ottenere il marchio italiano di qualità dovrebbero essere inoltre aziende essenzialmente di produzione: sono cioè da escludere le aziende puramente commerciali o quelle in cui l'attività di assemblaggio assume carattere decisamente predominante rispetto alla fase produttiva.

Circoscrivere questa tipologia di aziende non è semplice. Soprattutto non è facile farlo senza mettere in moto meccanismi burocratici che finirebbero con rendere l'operazione del marchio troppo macchinosa o scarsamente attrattiva per le aziende stesse.

L'azienda "di produzione" dovrebbe ovviamente possedere una serie di requisiti sostanziali: capacità di progettare i propri prodotti o di produrli su licenza possedendo reparti di progettazione in grado di acquisire e sviluppare il *know-how* oggetto di licenza; possedere in Italia una organizzazione in grado di produrre e montare i prodotti; disporre di attrezzature in grado di attuare procedimenti di verifica del prodotto finito; essere in possesso di determinate certificazioni sia riferite alla qualità dei processi e dei prodotti, sia agli aspetti ambientali; utilizzare materie prime rispondenti a requisiti tecnici fissati da AVR (ad esempio un contenuto minimo di piombo dell'ottone), disporre di una adeguata organizzazione commerciale ed amministrativa; ecc. Nella prospettiva della istituzione di un marchio di settore di qualità, e a maggior tutela dei consumatori, vanno inoltre considerate anche le disposizioni contenute nella Direttiva CEE 85/374 riguardanti la responsabilità di importatori e distributori di prodotti non identificabili; a tale fine si ricorda che molti dei prodotti italiani di rubinetteria e valvolame riportano una sigla per l'identificazione del lotto di produzione. Sono, questi, tutti aspetti, che possono variamente essere individuati ed affrontati nel regolamento predisposto dall'AVR.

L'AVR dovrebbe comunque riservarsi un minimo di flessibilità-discrezionalità politica nel considerare le richieste di adesione al marchio da parte delle aziende, tenendo altresì conto delle garanzie di solidità finanziaria e rispettabilità delle stesse.

7.2. Parametri quantitativi

Nel regolamento AVR dovrebbero essere presenti anche alcune “soglie” d'accesso semplici e facilmente documentabili che possano comprovare l' “eligibilità” delle aziende, cioè, la loro idoneità a richiedere all'AVR l'adesione al marchio italiano di qualità, una volta soddisfatti anche gli altri requisiti richiesti dall'Associazione.

In particolare, oltre ai requisiti qualitativi ricordati nel precedente paragrafo, le aziende aderenti dovrebbero soddisfare alcuni parametri che comprovino in linea di massima la loro natura di “aziende prevalentemente produttrici”.

Dopo una attenta analisi, svolta su un campione di una settantina di aziende italiane su dati di bilancio del biennio 1999-2000, siamo giunti alla conclusione che alcuni parametri utili per individuare le aziende da ritenersi “idonee” all'utilizzo del marchio AVR di qualità potrebbero essere i tre seguenti:

- il rapporto tra valore aggiunto e i ricavi delle vendite;
- il rapporto tra valore degli acquisti di materie prime (al netto delle variazioni di magazzino) e valore della produzione;
- il numero di kWh di energia elettrica consumata per mille Euro di ricavi delle vendite.

L'AVR dovrebbe pretendere, oltre alla presenza dei requisiti qualitativi di cui si è già detto in precedenza, che le aziende “eligibili” all'ottenimento del marchio di qualità AVR soddisfino, e conservino nel tempo, almeno uno dei tre parametri suddetti relativamente ad alcuni valori prefissati, relativi all'anno 2000 (assumendo che l'iniziativa del marchio prenda il via nell'anno 2002). I valori che noi abbiamo identificato sono i seguenti.

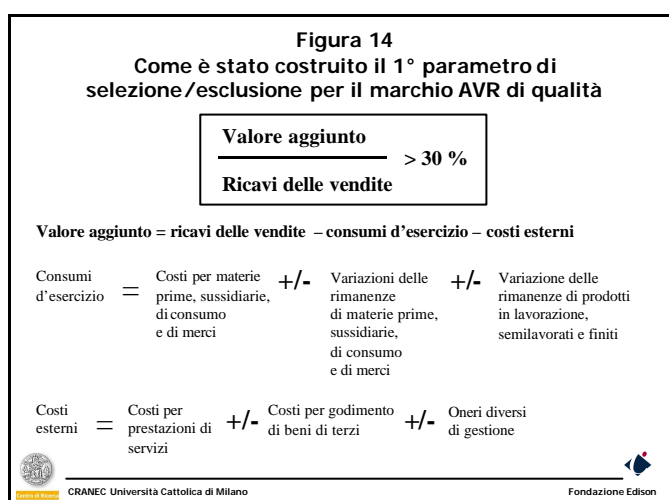
7.2.1. Il rapporto tra valore aggiunto e ricavi delle vendite

Questo rapporto, facilmente ricavabile dal bilancio aziendale, ha un significato abbastanza ovvio. Ci dice quanta “ricchezza” l'azienda sia in grado di aggiungere al valore delle materie prime e dei componenti utilizzati nella produzione in percentuale rispetto al fatturato. E' logico attendersi che tale rapporto, in ogni specifico settore economico, tenda ad essere tanto più elevato tanto più una azienda è verticalmente integrata, cioè svolga al proprio interno molte fasi del processo produttivo, mentre il rapporto valore aggiunto/fatturato tenderà a diminuire nel caso di aziende puramente assemblatrici o addirittura squisitamente commerciali.

Da una analisi svolta su un ampio campione di aziende appartenenti sia al settore della rubinetteria sanitaria che a quello delle valvole in ottone e bronzo e delle valvole per impieghi industriali, abbiamo potuto constatare che tutti i tre i settori presentano un valore medio del rapporto valore aggiunto/fatturato nel biennio 1999-2000 compreso nell'intervallo 25%-30% (Figura 14).

Si raccomanda quindi di adottare per questo parametro un valore intorno al 30%, cioè il valore più alto dell'intervallo medio riscontrato, anche per assicurare una opportuna selezione delle aziende più qualificate.

Tale valore, indicizzabile nel corso degli anni, può essere ragionevolmente considerato come il valore minimo richiesto alle aziende, in prima battuta, per essere ritenute “eligibili” all’ottenimento del marchio di qualità AVR.



7.2.2. Il rapporto tra valore delle materie prime e valore della produzione

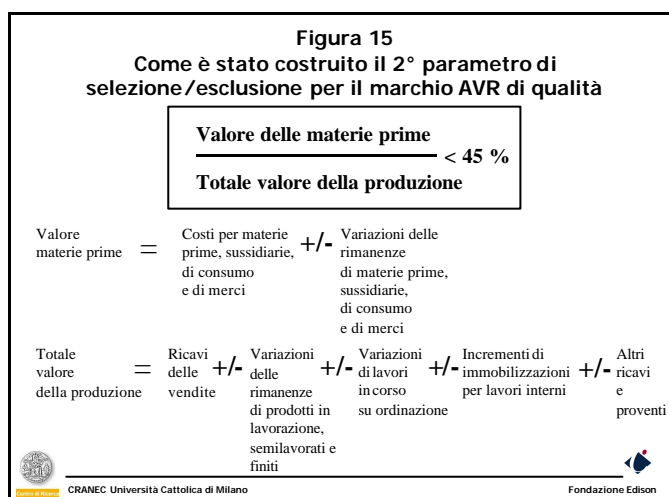
Qualora una azienda non superi l’esame del primo dei parametri quantitativi richiesti per essere considerata “eligibile”, le è consentita una prima possibilità di *rientro*, allorché soddisfi un altro parametro facilmente ricavabile dai dati di bilancio: si tratta del rapporto percentuale tra il valore delle materie prime utilizzate (calcolate al netto delle variazioni di magazzino) rispetto al valore totale della produzione. La possibilità di un *rientro* appare giustificata dal fatto che il primo parametro esaminato (valore aggiunto/fatturato) tende a discriminare le aziende produttrici di prodotti di gamma medio-bassa, ma non per questo realizzati senza gli elevati criteri di serietà, professionalità e qualità tipici della maggioranza delle produzioni *made in Italy*. Il rapporto materie prime/valore della produzione tende a “recuperare” tali aziende. Ciò ci sembra del tutto ragionevole. Tuttavia, se opportunamente determinato, tale rapporto tenderà ancora ad escludere, come è lecito attendersi, le imprese meno verticalmente integrate, ossia quelle con maggiori caratteristiche di aziende assemblatrici o commerciali. E’ chiaro, infatti, che il valore delle materie prime in percentuale della produzione nel caso di questa seconda tipologia di imprese sarà molto più elevato rispetto al caso di aziende più spiccatamente produttrici. Il parametro

materie prime/produzione è dunque una seconda griglia, dopo quella costituita dal parametro valore aggiunto/ricavi, che merita di essere presa in considerazione.

Dalle nostre analisi è risultato che nel biennio 1999-2000 il rapporto valore delle materie prime/valore della produzione è stato, in tutti i tre i settori AVR e per una significativa maggioranza di imprese qualificate, inferiore a valori compresi tra il 45%-55%.

In definitiva, tenendo sempre conto degli obiettivi di concessione del marchio di qualità solo alle aziende più qualificate, si raccomanda che il secondo parametro quantitativo che l'AVR può pretendere sia soddisfatto dalle aziende del settore che richiedano il marchio di qualità AVR non superi la soglia del 45% nel 2000 (se l'iniziativa del marchio partirà nel 2002), cioè il valore più basso dell'intervallo precedentemente citato.

Tale soglia potrà poi ovviamente essere rivista ed in particolare indicizzata al prezzo dell'ottone o dell'acciaio negli anni a venire per tenere conto di eventuali fluttuazioni nei prezzi delle materie prime (Figura 15).

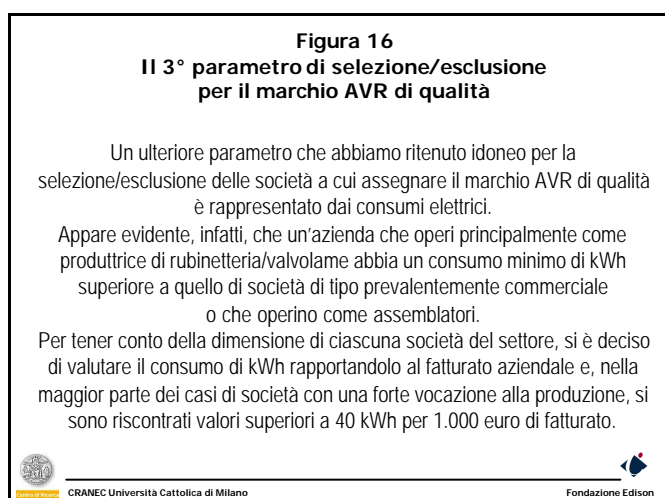


7.2.3. Il rapporto “kWh di energia elettrica consumata” per mille Euro di ricavi

Al fine di consentire un'ultima possibilità di rientro per aziende sicuramente serie e di comprovata vocazione produttiva, che per motivi occasionali o legati alla tipologia delle proprie produzioni (ad esempio segmenti di basso valore aggiunto), non abbiano soddisfatto i primi due parametri richiesti, si è considerato un terzo parametro utile per richiedere l'idoneità al marchio AVR di qualità. Non è un parametro ricavabile dal bilancio aziendale, ma è comunque facilmente documentabile: è il consumo di energia elettrica.

Una azienda produttrice tenderà infatti ad avere, anche qualora operi in segmenti di minor valore aggiunto, un consumo elettrico per mille Euro di fatturato decisamente superiore ad aziende più semplicemente assemblatrici o commerciali. Dalle nostre analisi abbiamo stimato che un ragionevole livello minimo di consumi di energia elettrica tale da comprovare la caratteristica di

“produttore” da parte di una azienda (che eventualmente non abbia già superato il test di uno dei due parametri suddetti) sia dell’ordine di almeno 40 kWh per mille Euro di fatturato (Figura 16).



8. Conclusioni

In questo working paper sono stati illustrati i profili quantitativo-dimensionali e i punti di forza dell’industria italiana della rubinetteria e del valvolame.

Sono stati altresì evidenziate le ragioni che fanno ritenere utile una iniziativa di sviluppo di un marchio nazionale di qualità della produzione italiana del settore come quello attualmente allo studio da parte dell’AVR: marchio che dovrebbe avere preferenzialmente respiro nazionale e rappresentare una azione unitaria capace di raccogliere il più ampio numero delle imprese italiane di comprovata serietà ed affidabilità.

Infine sono stati illustrati alcuni parametri qualitativi e quantitativi che dovrebbero essere tenuti in considerazione nello stabilire i criteri di selezione/esclusione delle aziende ammesse all’utilizzo del marchio.

Tra i parametri qualitativi vanno certamente considerati quello della nazionalità italiana dell’azienda e la sua appartenenza all’associazione titolare del marchio stesso, cioè l’AVR, oltre ad una serie di altri requisiti tecnici, economici ed organizzativi che un Comitato o Consiglio direttivo del marchio di qualità AVR dovrebbe specificare in un apposito regolamento.

Il regolamento AVR dovrebbe anche indicare una serie di parametri quantitativi facilmente documentabili (per non rendere troppo burocratica la selezione) che dovrebbero essere soddisfatti dalle aziende per comprovare la loro natura di “produttori”:

primo parametro: presentare nel 2000 un rapporto *valore aggiunto/ricavi* superiore al 30%.

Oppure, in caso di mancato soddisfacimento di tale primo parametro:

secondo parametro: presentare nel 2000 un rapporto *valore delle materie prime (al netto delle variazioni di magazzino)/valore della produzione* inferiore al 45%.

Oppure, in caso di mancato soddisfacimento dei primi due parametri:

terzo parametro: presentare un livello di *consumo elettrico* nel 2000 superiore a 40 kWh per mille Euro di fatturato.